

Alti lai e idee corte Ci attendiamo di meglio

PAROLE SCONCLUSIONATE SULLA PROLUSIONE

FRANCESCO D'AGOSTINO



Si avvicina il momento in cui il Senato prima e la Camera poi delibereranno definitivamente sul tema della fine vita. Il disegno di legge in discussione (il "disegno Calabrò") è stato più volte toccato e ritoccato ed appare ancora molto perfettibile: ma nei punti qualificanti, cioè nel suo netto richiamo all'indisponibilità della vita, nelle sue ferme posizioni contro l'eutanasia (in tutte le sue varianti), nel rispetto esplicito (ma saggiamente delimitato) per l'autodeterminazione e l'autonomia, nel proprio ordine, sia dei pazienti che dei medici, sta finalmente portando chiarezza normativa su alcuni punti bioetici decisivi. Punti che con molta ingenuità ritenevamo (a torto!) fossero già e ben consolidati nel nostro ordinamento, ma che purtroppo sono stati arbitrariamente scardinati dalle note e improvide decisioni della magistratura in merito al caso Englaro. Bene ha fatto quindi il cardinale Bagnasco, con parole rispettose e sobrie, dopo aver ripercorso nei punti salienti - stigmatizzandola - la tristissima vicenda di Eluana, a esortare il Parlamento a decidere al più presto; egli ha interpretato correttamente la volontà della stragrande maggioranza degli italiani, che reputano ormai intollerabile l'incertezza normativa nella quale si ritrovano e chiedono una buona legge che sappia «limitare il potere "biopolitico" sia della scienza sia dello Stato». Tanto sobrie e rispettose appaiono le parole del cardinale, quanto isteriche e sopra le righe suonano le espressioni cui stanno ricorrendo anche i più autorevoli commentatori laicisti. Sembra incredibile l'accumulo di accuse che vengono scaricate contro il disegno di legge Calabrò: un testo che sarebbe incostituzionale, segno di regressioni

normative, burocraticamente e linguisticamente delirante, prodotto da astuzie parlamentari, irredimibile nei suoi peccati (sic!), fumoso, pasticciato, tale da creare nuovi drammi e nuove rappresentazioni pubbliche del dolore, frutto di pervicacia politica e di incultura... Spiace rilevare come simili toni provengano non solo da parlamentari dell'opposizione, ma anche da un intellettuale del calibro di Stefano Rodotà (si veda *Repubblica* di ieri, 24 marzo). Nei suoi furori libertari, Rodotà riconduce la vicenda della legge sul fine vita alla longa manus del Vaticano, a una sua pretesa volontà di «sottomettere il Parlamento»! Vorrei consolare e rassicurare il collega, tanto illustre, quanto ideologicamente e linguisticamente incontinente: chi auspica una seria legge sulla fine della vita umana e vede con favore il disegno di legge Calabrò, pur percependone gli indubbi limiti, non lo fa per ossequio al Papa, ma per garantire a tutti, cittadini e stranieri, cattolici e laici, che non si ripeterà più un caso come quello di Eluana: che cioè mai più si attivi una procedura freddamente formale, finalizzata specificamente a far morire una persona nel rispetto di burocratici protocolli sanitari. Se diciamo di no all'accanimento terapeutico e riconosciamo senza tentennamenti la legittimità del rifiuto delle cure, pretendiamo però che venga approvata una legge che impedisca interpretazioni arbitrariamente estensive o, peggio ancora, distorte sia del no all'accanimento che del no alle terapie coercitive. Non si difende la dignità umana, esaltando con parole tanto alte, quanto astratte e vuote, l'autodeterminazione dei malati e dei morenti, bensì garantendo gli uni e gli altri contro ogni forma di subdolo abbandono terapeutico. Voglio anche io, così come vogliamo tutti, il più rigoroso rispetto della Costituzione; ma non riesco a vedere nella nostra Costituzione nessuna norma che legittimi, sotto qualsiasi forma, l'eutanasia.